

## **IL RUOLO DELLE ASSOCIAZIONI**

Luigi Mariani

*Presidente AIAM*

*Università degli Studi di Milano – Dipartimento di Produzione Vegetale*

*anamar@tin.it*

In tutta franchezza credo che dal punto di vista tecnologico il problema della meteorologia operativa sia oggi da considerare risolto, in virtù della presenza di tecnologie di acquisizione, accentramento ed elaborazione dell'informazione consolidate, assai performanti ed estremamente affidabili.

E poichè sono da sempre un ammiratore di Carlo Cattaneo e mi considero sempre più un cittadino elvetico in esilio, prenderò come esempio la vicina confederazione elvetica, che oltretutto è un esempio di federalismo serio. Prendiamo ad esempio le stazioni automatiche e la rete di Meteosvizzera: una rete di oltre 100 stazioni, tutte dello stesso modello e che sfruttano una tecnologia vecchia di circa un ventennio (funzionano utilizzando le linee a 220 BPS del sistema telex); una rete che nel 1999 ha avuto il record di dati validi (il 98%) (Ambrosetti, comunicazione personale).

Facciamo un esempio opposto: la Lombardia, che di stazioni automatiche acquistate con denaro pubblico ne ha circa 500 (cito stime della protezione civile regionale) ma che in virtù dell'enorme (verrebbe da dire "pittoresca") varietà delle tecnologie adottate riesce ad accentrarne un numero ridottissimo (chi ha partecipato a MAP conosce questa realtà, io ne ho avuto esperienza diretta durante le emergenze di protezione civile, quando riuscivamo al massimo a vedere i dati di 50 – 60 stazioni).

Prendiamo ancora il caso della rete dei radar: in Svizzera abbiamo una rete operativa composta di 3 radar meteo (La Dole, Albis e Monte Lema), tutti basati sulla stessa tecnologia e che funzionano con continuità (tale fatto è riscontrabile da chiunque, basta collegarsi a internet).

In Valpadana abbiamo 11 radar operativi (una delle più elevate fittezze riscontrabili a livello europeo e mondiale). Per di più questi radar sono di tecnologie diverse, per cui la compatibilità non è garantita e dev'essere ricercata con appositi progetti (METEONET). Tutto quanto sopra mi porta a dire che l'Italia non è un Paese normale, almeno meteorologicamente parlando.

Questi sono infatti solo alcuni esempi, che ci mostrano quanto di irrazionale ci sia nel mondo della meteorologia italiana, afflitta dal peso di troppe strutture (pensate che nella sola Lombardia abbiamo ben 12 organismi pubblici che acquistano e gestiscono reti di stazioni automatiche – ITAV, ENAV, Servizio Foreste, Servizio Protezione Civile, Consorzi di Bonifica, Consorzi di Difesa, Ersal, Arpa, Uipo, Servizio Valanghe, Centro Geofisico Prealpino, Civifruce, un vera e propria babele di sigle incomprensibili alla maggior parte dei comuni mortali). Una realtà, quella italiana, in cui le carenze organizzative fanno il paio con una cronica assenza di coordinamento. Tutto ciò si traduce nell'impossibilità di valorizzare le non indifferenti risorse tecniche, economiche ed umane che la collettività nazionale ha investito nel settore negli ultimi decenni.

Ma soprattutto debbo dire che questa situazione ci impedisce di dare una prospettiva ai giovani, che nelle discipline legate alla meteorologia si specializzano senza trovare poi sbocchi occupazionali dignitosi.

Il mio modo di leggere questa realtà è il seguente (ripeto cose che il collega Nucciotti non si stancò mai di dire): in meteorologia esiste un ente standardizzatore a livello mondiale (il WMO) e dunque basta fare riferimento alle sue normative, che prevedono un Servizio Meteorologico Nazionale che organizzi il settore. Questo è quanto fanno i nostri partner europei: Meteosvizzera, United Kingdom Metoffice, Deutscher Wetterdienst, Météofrance, sono stati per anni esempi posti in un emipreo talmente alto rispetto alla nostra realtà che oggi ho perfino rinunciato a guardare verso di loro.

Facciamo per favore attenzione ad evitare di applicare la logica federale a questo settore, se è vero che anche gli Stati federali (Germania, Svizzera, Stati Uniti) hanno in meteorologia enti centrali forti.

Vengono allora alla mente le parole del più famoso astronomo italiano dell'800, Sciaparelli, che fu direttore dell'Osservatorio di Brera e che nel 1875 scriveva sconsolato “Noi dunque desidereremmo di essere liberati una volta per tutte da questo incubo della meteorologia, che consuma le nostre forze senza alcuna soddisfazione...”.

Se questa è la realtà con cui ci confrontiamo per quanto riguarda la meteorologia, per quanto riguarda l'agrometeorologia debbo dire che le cose vanno un pò meglio, nel senso che esiste una rete di relazioni più tranquilla ed assestata che ha come nodo centrale l'UCEA. Tale maggior livello di armonia è testimoniato dalle iniziative condotte a termine con successo in questi anni.

Sulla realtà che ho fin qui delineato sono chiamate ad incidere le associazioni, esprimendo democraticamente il loro parere, formulando consigli, dialogando con l'opinione pubblica. La libertà di associazione è infatti sancita dalla Costituzione, all'art. 18.

E da questo punto di vista è importante puntare ad una aggregazione forte fra le associazioni di settore esistenti e che sono cinque associazioni nazionali (AIAM, AGI – Associazione Geofisica Italiana, SIMA – Società Italiana di Meteorologia Applicata ed SMI – Società Meteorologica Italiana) ed una a carattere regionale (.UMFVG – Unione Meteorologica del Friuli venenzia Giulia).

Queste associazioni possono dare un segnale forte federandosi e di questo si fece portavoce l'AIAM proponendo alle altre associazioni la costituzione di una federazione che, su idea di Vittorio Marletto, chiamammo UNIMET. Tale aggregazione è oggi ancora parzialmente realizzata.<sup>1</sup>

E sorge poi spontanea la domanda faticosa: che fare noi dell'AIAM? Senza dubbio è indispensabile continuare a mantenere alta la fiaccola dell'aggregazione delle associazioni

Inoltre penso che una strada per assumere un ruolo in un contesto internazionale possa essere quella di valorizzare in termini

---

<sup>1</sup> mentre andiamo in stampa si è verificato un evento di grande rilievo: infatti UNIMET, alle soglie del 2002, si trova finalmente a raggruppare tutte le associazioni (AGI, SIMA, SMI, AIAM, UMFVG).

associativi la nostra componente biologica. Un passo importante in tal senso potrebbe essere quello di chiedere l'affiliazione alla ISB International Society of Biometeorology, società nata nel lontano 1956 e che accetta tanto soci individuali che organizzazioni affiliate. Il loro sito <http://www.es.mq.edu.au/ISB/> indica come affiliati i seguenti organismi:

- International Union of Biological Sciences
- World Health Organization
- World Meteorological Organization
- American Meteorological Society
- German Meteorological Society
- Gesellschaft zur Förderung Medizin-Meteorologischer Forschung e.V.
- The International Society of Medical Hydrology and Climatology

Sappiamo tutti che l'agrometeorologia è una branca della biometeorologia e dunque la strada appare a mio giudizio senz'altro percorribile.